

BRUNIANA
&
CAMPANELLIANA

Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali

ANNO XI

2005/1

ESTRATTO



ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI

PISA · ROMA

LEEN SPRUIT

ANCORA SU BRUNO, BEECKMAN E
BALTHASAR VAN DER VEEN

È ORMAI un luogo comune che Isaac Beeckman (1588-1637), noto interlocutore olandese di Descartes, aveva una conoscenza abbastanza dettagliata delle tradizioni filosofiche fortemente e spesso così sbrigativamente condannate invece dal suo amico francese.¹ La sua cultura scientifica doveva molto al naturalismo italiano e le sue letture galileane erano legate allo studio dei *novatores*. A Dordrecht Beeckman frequentava la biblioteca di Andreas Colvius² che durante i suoi viaggi aveva stretto rapporti con ambienti scientifici e filosofici italiani e che possedeva numerose opere italiane.³ La sua teoria del 'pneuma' o 'materia sottile', poi, era influenzata da Telesio, Bruno e Patrizi.⁴ Nel *Journal* di Beeckman si riscontrano alcuni precisi riferimenti a Bruno. I primi riferimenti risalgono all'epoca tra il marzo 1632 e il gennaio 1633 e riguardano un passo del *De immenso* sul volo degli uccelli⁵ e sul galleggiamento dei gravi.⁶ Nel novembre 1633 Beeckman ricevette da Johannes Elichman⁷ il dialogo *De l'infinito*, «in

1. Vedi, per es., S. RICCI, *La fortune de Giordano Bruno en France*, in *Descartes et la Renaissance*, Actes du Colloque international de Tours des 22-24 Mars 1996, réunis par E. Faye, Paris, 1999, pp. 407-440, a pp. 410-411, 419-421.

2. Su Andreas Colvius (Kolff; 1594-1671), pastore della Chiesa vallona in Dordrecht, vedi C. LOUISE THIJSSSEN-SCHOUTE, *Nederlands Cartesianisme*, avec sommaire et table des matières en français, bezorgd en van aanvullende bibliografie voorzien door Th. Verbeek, Utrecht, 1989 (1ª ed.: Amsterdam, 1954), pp. 560-573. Colvius accompagnò una delegazione della città in Venezia, dove riuscì a procurarsi manoscritti e libri italiani.

3. K. VAN BERKEL, *Isaac Beeckman (1588-1637) en de mechanisering van het wereldbeeld*, Amsterdam, 1983, pp. 112-114. Sulla biblioteca di Beeckman, si veda anche E. CANONE, *Il 'Catalogus Librorum' di Isaac Beeckman*, «Nouvelles de la République des Lettres», 1991, pp. 131-159.

4. K. VAN BERKEL, *op. cit.*, p. 186.

5. *Journal tenu par Isaac Beeckman de 1604 à 1634*, publié avec une introduction et des notes par C. de Waard, 4 voll., La Haye, 1939-1953, vol. III, p. 253: «Bruno Nolanus, pag. 213, lin. 10, non reddit meo iudicio veram rationem cur aves supra in aere melius volitent. Ego verò dixi id fieri quia aer ibi ob frigus est crassior». Il passo è in G. BRUNO, *Poemi filosofici latini*, ristampa anastatica delle cinquecentine, a cura di E. Canone, La Spezia, 1999, p. [465]: «[...] haud aliter quanto plus subest aeris, tanto magis superinsistere volucris paterit: ut patet in ijs quae immotis pennis volant supernè, quo crebris aerem ictibus verberando pervenerant».

6. *Journal tenu par Isaac Beeckman*, cit., vol. III, p. 254: «Bruno, pag. 213, malè dicit tantò graviora pondere natare posse quantò plus aquae subest».

7. Johannes Elichman, nato (probabilmente) in Slesia verso il 1600; dottore in medicina quando si stabilisce ad Amsterdam dove conosce Descartes. Dal 1631 studia poi lingue orientali a Leida; dal 1634 al 1635 vive in Danimarca per studiare il gotico; si

quo multa occurrunt consideratione digna et meis atque aliorum antehac dictorum in physicis respondentia». ⁸ Nella primavera del 1634 Beeckman si soffermò poi sull'opinione di Bruno circa le stelle fisse quali altrettanti Soli. ⁹ Gli ultimi appunti su Bruno risalgono al periodo tra l'agosto e l'ottobre dello stesso anno e riguardano passi tratti da *La cena de le Ceneri* e dal *De la causa*, circa la visibilità di luci a lunga distanza ¹⁰ nonché le fonti antiche della concezione bruniana delle forme quali disposizioni accidentali della materia. ¹¹ Di recente Antonella Del Prete ha sottolineato come queste citazioni, che a prima vista sembrano alquanto disparate ed eterogenee, acquistino senso se analizzate a partire dagli interessi scientifici di Beeckman. ¹²

sposa nel 1637 e muore il 18 agosto 1639 a Leida. Vedi *Journal tenu par Isaac Beeckman*, cit., vol. III, p. 320, nota 2.

8. Ivi, p. 325.

9. Ivi, p. 350: «Si stellae fixae Soles sunt uti Brunus Nolanus existimat, non debet aliquis mirari cur tam immenso spatio ab invicem remotae sint, cum planetae nostri Solis multò sint propinquiores, ita ut vix aliqua sit proportio inter distantiam Saturni à Sole et inter distantiam Solis ab Arctuo. Nam cum tanto lumine sint praediti, mutuò se ab invicem repellunt, cumque sit vacuum ubique, nulla est resistentia, nisi ab altero quodam Sole vel fixà quae hunc ferit et percutit prohibetque ne ulterius illinc recedat, ita ut omnes fixae inter sese invicem limitent. Et si Deus plures Soles creasset, sibi mutuò propinquiores fuissent; si pauciores, a se invicem fuissent remotiores. Planetae verò uniuscujusque Solis usque ad ipsum Solem pellerentur, nisi Sol ob vicinitatem plus posset repellendo ad tantam distantiam, ubi vis Solis repellens cum vi pellentium fixarum aequalis foret. Hinc majores planetae longius à Sole absunt». Vedi anche p. 336, dove è riportata una notizia databile al febbraio 1634: «Si fixae omnes sunt Soles, necessario tanto intervallo ab invicem removentur, quia invicem pellunt. Non mirum igitur tantum spatium inter ea restare in quo pauci duntaxat planetae conspiciuntur. Potuisset enim fieri ut nullus planeta circa hunc Solem moveretur, qui tamen nihilominus tanto intervallo à reliquis Solibus removeretur». Il curatore de Waard rimanda ai poemi francofortesi, in particolare a due passi del *De immenso*; vedi *Poemi filosofici latini*, cit., pp. [414] e [719]. Questa idea fu rifiutata da Kepler; vedi A. DEL PRETE, *Appunti sulla diffusione della filosofia di Bruno nell'Olanda secentesca*, «Bruniana & Campanelliana», IV, 1998, pp. 273-300, a p. 277.

10. *Journal tenu par Isaac Beeckman*, cit., vol. III, p. 359: «Brunus Nolanus, in lib. *La cena, Dialogo tertio*, p. 52, lin. 19, dicit candelam videri per sexaginta miliaria. Da Otranto di Puglia si veggono al spesso le candele d'Avellona, trà quai paesi tramezza gran tratto del mare Jonio». Vedi G. BRUNO, *Opere italiane*, ristampa anastatica delle cinquecentine, a cura di E. Canone, 4 voll., Firenze, 1999, vol. 2, p. [390].

11. *Journal tenu par Isaac Beeckman*, cit., vol. III, p. 360: «Idem *De la causa, principio et uno*, pag. 56. 24/61/63.28/ dicit se diù fuisse in opinione Democritii, Epicuri, Cyrenaiorum, Cynicorum et Stoicorum qui dicunt formas non esse aliud quàm accidentales dispositiones materiae, quia haec, inquit, opinio fundamenta magis naturae respondentia habet quàm Aristotelis. Ma dopo, inquit, haver più maturamente considerato, havendo risguardo à più cose, troviamo che è necessario conoscere nella natura doi geni di sustanza, l'uno che è forma, et l'altro che è materia, perché è necessario che sia un'atto sustantialissimo nel quale è la potenza attiva di tutto: et ancora una potenza et un soggetto, nel quale non sia minor potenza passiva di tutto, in quello è potestà di fare; in questo è potestà di esser fatto». Vedi G. BRUNO, *Opere italiane*, cit., vol. II, pp. [557]-[558].

12. A. DEL PRETE, *Appunti sulla diffusione della filosofia di Bruno nell'Olanda secentesca*, cit., pp. 274-728.

In un'epoca precedente a tali riferimenti, Beeckman aveva tuttavia conosciuto un certo Balthasar van der Veen, mugnaio a Gorinchem (località poco distante da Dordrecht). Il 27 gennaio 1634, Beeckman riconosce nella tesi di van der Veen circa il moto delle stelle fisse la dottrina presentata da Bruno nel *De immenso*.¹³ In base a questa semplice affinità, van Berkel ha qualificato van der Veen come uno dei pochi seguaci olandesi di Bruno.¹⁴ Del Prete ne trae la conclusione che Beeckman conoscesse l'ipotesi che le stelle fisse siano dei Soli tramite van der Veen,¹⁵ mentre Saverio Ricci definisce Balthasar van der Veen come uno dei rari conoscitori diretti delle opere di Bruno in Olanda.¹⁶ Queste valutazioni costituiscono, a mio avviso, una base sufficiente per analizzare – attraverso gli appunti di Beeckman – le idee e le opinioni di questo mugnaio autodidatta, sul quale si hanno soltanto scarse informazioni.¹⁷

Balthasar van der Veen (da Beeckman anche indicato come «van der Vinne») era un tipico rappresentante della cultura scientifica popolare dell'epoca. Beeckman entrò in contatto con lui il 4 marzo del 1627, tramite Jan Jansz Stampioen,¹⁸ a Rotterdam.¹⁹ In quell'occasione van der Veen gli espone una sua opinione alquanto curiosa. Egli credeva che la Terra all'interno fosse vuota e anche che vi vivessero degli uomini, i quali venivano spinti contro la parete interna da una specie di forza centrifuga. Ci sarebbe poi stato un Sole interno da lui definito come paradiso. La Terra, inoltre, era concepita come aperta su due punti, il che consentiva la comunicazione delle acque interne e esterne, ambedue mosse dalla Luna. Van der Veen era anche convinto che tutte le stelle fossero in origine altrettanti mondi; attualmente esse si sarebbero però 'chiarificate' (*geclarificeert*), motivo per cui ora emanerebbero luce. L'eccentrico mugnaio riteneva inoltre che an-

13. *Journal tenu par Isaac Beeckman*, cit., vol. III, p. 333: «Balthasar van de Vinne te Gorum opinio de motu fixarum quam antè annotavi, est Bruno Nolani cap. 5. *Lib. I de Mundis* – 27en Jan. 1634». Vedi G. BRUNO, *Poemi filosofici latini*, cit., pp. [417]-[420]. Vedi anche i testi citati nella nota 8.

14. K. VAN BERKEL, *Isaac Beeckman (1588-1637) en de mechanisering van het wereldbeeld*, cit., p. 250.

15. A. DEL PRETE, *Appunti sulla diffusione della filosofia di Bruno nell'Olanda secentesca*, cit., p. 278.

16. S. RICCI, *La fortune de Giordano Bruno en France*, cit., p. 420.

17. L'Archivio Comunale di Gorinchem fornisce alcuni dati. Balthasar van der Veen era un mugnaio piuttosto benestante, e tra 1612 e 1637 risulta proprietario o co-proprietario di alcuni mulini. Un suo fratello era farmacista, un altro fratello era commerciante di stoffe e una sorella sposò un uomo che sarebbe entrato in seguito nell'amministrazione locale. Cfr. K. VAN BERKEL, *Isaac Beeckman (1588-1637)*, cit., p. 111, nota 29. I rapporti tra Beeckman e van der Veen sono analizzati a pp. 111-112, 248-251.

18. Jan Jansz Stampioen, fl. nel sec. XVII; prese parte a una spedizione artica; viveva a Rotterdam dal 1617; conquistò notorietà per aver sviluppato un metodo per calcolare l'altezza del polo senza alcun strumento; vedi *Nieuwe tafelen van polushoogten* (Rotterdam 1618) e *Coelestium planum* (Rotterdam 1619); fu autore di carte geografiche. Vedi *Journal tenu par Isaac Beeckman*, cit., vol. II, p. 349, nota 2.

19. Ivi, p. 388.

che il nostro mondo sarebbe diventato una stella, e che Dio crea ogni giorno mondi nuovi. Nel corso dello stesso incontro, van der Veen sostenne che poteva comunicare con un viaggiatore partito per le Indie Orientali, grazie a uno scambio reciproco di sangue operato in precedenza. Tutto ciò viene liquidato da Beeckman con un semplice *nugae*.²⁰ Il 5 giugno dello stesso anno Balthasar van der Veen gli disse che conosceva la Cabala e che con essa era in grado di guarire i malati invocando il nome di Dio in ebraico. Secondo lui non si trattava di un procedimento magico, in quanto si basava su un'esplicita promessa biblica: chi prega sarà ascoltato.²¹ Questa volta Beeckman commentò «O curas hominis, o quantum etc.». ²² Nella primavera dell'anno seguente discusse con van der Veen di astrologia, in particolare della potenza degli 'aspetti'. Questa volta Beeckman si degnò di ripondere in merito.²³ Il 29 novembre 1629 i due discussero della densità dell'aria, che secondo van der Veen dovrebbe aumentare negli strati più alti, fino a costituire una specie di sfera cristallina (van der Veen sosteneva che ci si poteva camminare sopra). A volte un pezzo di questa sfera cadrebbe giù, fenomeno che si può osservare sotto forma di nebbia o di nuvola. Questo strato compatto gira insieme alla Terra e fa sì che gli uomini non vengano gettati in aria dal movimento della Terra (uno degli argomenti classici contro il movimento della Terra). Risulta interessante al riguardo un'altra sua idea. Un'obiezione tradizionale contro il movimento della Terra intorno al Sole si fondava sulla mancanza di parallassi delle stelle. Van der Veen, invece, a dispetto di tutti gli astronomi contemporanei (o quasi), sosteneva che le stelle fisse avessero delle parallassi osservabili.²⁴ Secondo lui, infatti, le differenze tra le posizioni delle stelle riscontrate nei vari manuali astronomici non erano dovute a possibili inesattezze dell'osservazione, ma a un reale cambiamento delle posizioni.²⁵ Beeckman appuntò questa tesi senza commentarla.²⁶ Dopo un anno e mezzo il mugnaio ricomparve, esponendo questa volta la sua teoria del movimento del Sole intorno a un centro che si troverebbe a una distanza multipla rispetto a quella che intercorre tra noi e Saturno, in un periodo imprecisato di migliaia di anni, senza con ciò intaccare però minimamente i percorsi

20. Ivi, pp. 388-389.

21. Ivi, vol. III, pp. 5-6.

22. Vedi PERSIUS FLACCUS, *Sat.*, I, 1.

23. *Journal tenu par Isaac Beeckman*, cit., vol. III, pp. 47-48. Beeckman teorizzò l'influenza delle radiazioni corpuscolari del Sole e delle stelle, senza accettare l'astrologia giudiziaria; vedi *Journal tenu par Isaac Beeckman*, cit., vol. I, p. 228; II, pp. 136-137, 200.

24. Si ricorda che l'osservazione della prima parallasse stellare risale alla prima metà dell'Ottocento.

25. Vedi *De immenso*, I, cap. 5, in G. BRUNO, *Poemi filosofici latini*, cit., p. [419]: «Quod etiam fixae moveantur stellae facile conijci potest notata distantia inter duas quaslibet primae magnitudinis uno tempore, quae alia (licet non multo propter apertas promptasque causas) alio tempore anni poterit conveniri».

26. *Journal tenu par Isaac Beeckman*, cit., vol. III, pp. 140-141.

dei pianeti intorno al Sole.²⁷ Si tratta dell'opinione riguardo al movimento del Sole che Beeckman rintracciò poi nella teoria bruniana del movimento delle stelle fisse.²⁸ Questo è anche l'ultimo appunto presente nel *Journal* a proposito del mugnaio filosofo cabalista e astrologo.

Come Giordano Bruno anche Balthasar van der Veen era un copernicano radicale, e non possiamo escludere che la sua tesi del moto delle stelle fisse derivasse dalla lettura delle opere del Nolano. Le altre sue idee, invece, richiamano alla memoria piuttosto il caso di un altro famoso mugnaio, cioè quello di Domenico Scandella chiamato Menocchio, che fu bruciato vivo nel 1599 per le sue idee materialiste circa Dio e il cosmo.²⁹

27. Ivi, p. 208-209.

28. Ivi, p. 333; vedi *supra*.

29. Vedi C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, 1976, e inoltre *Domenico Scandella detto Menocchio. I processi dell'Inquisizione (1583-1599)*, a cura di A. Del Col, Pordenone, 1990.